

MERCOLEDÌ
5
DICEMBRE
1973

LOTTA CONTINUA



Lire 50

GLI OPERAI DELLA FIAT SONO SCESI IN CAMPO

Dopo il colera, l'inverno più freddo del dopoguerra si abbatte sul Mezzogiorno - Intere regioni paralizzate dal gelo, centinaia di comuni bloccati, privi di luce e riscaldamento - Fermi i panifici per mancanza di energia - Pastori dispersi, bambini assiderati - Il governo aumenta il prezzo della pasta - Il pane aumenta a Torino

UN BUON INIZIO

Gli operai della Fiat sono finalmente scesi in campo. Al primo sciopero ufficiale per la vertenza Fiat, hanno risposto in modo limitato, ma decisamente positivo.

Limitato, in quanto, negli stessi stabilimenti di Torino, l'adesione del primo turno non è stata totale: alle meccaniche lo sciopero ha coinvolto praticamente solo le avanguardie; alle carrozzerie non più del 60%, mentre un'adesione pressoché totale si è realizzata a Rivalta. Questo esito della prima giornata era peraltro scontato, sia perché gli scioperi alla Fiat hanno sempre avuto un avvio difficile, analogo a quello di Ieri, sia perché gli operai della Fiat sono arrivati a questa scadenza in condizioni pesantissime: dal punto di vista materiale, manca tutto: soldi, pasta, gasolio. Oggi, mentre a livello nazionale la pasta ha subito un aumento iperbolico, a Torino è stato annunciato un aumento di 45 lire del pane.

Oltre 100.000 famiglie proletarie sono al freddo per mancanza di kerosene, mentre in diverse fabbriche ci sono stati degli scioperi perché i locali non sono riscaldati. Davanti a supermercati e ai rivenditori di combustibile si formano ormai file interminabili di operai, di proletari e di proletarie che fanno la spesa, tenuti « sotto controllo » da una polizia attrezzata come una truppa di occupazione. L'aumento dei prezzi marcia di pari passo con un vero e proprio razionamento e uno sviluppo impetuoso della borsa nera. Dal punto di vista politico, questo sciopero arriva, imposto dagli operai, nel momento stesso in cui Agnelli usa la crisi petrolifera per annunciare il blocco delle assunzioni e per minacciare un ricorso sistematico alla cassa integrazione; dopo tre mesi di repressione feroce in fabbrica condotta attraverso una campagna di licenziamenti, di sospensioni, di minacce e rappresaglie contro l'assenteismo che non ha precedenti se non negli anni 50. Arriva, per di più, dopo tre mesi di impegno sistematico dei vertici e dei quadri sindacali per imporre la tregua ad ogni costo, per svuotare i consigli di ogni legame con i bisogni operai; e sulla base di una piattaforma, per di più, dove il misconoscimento della priorità assoluta delle rivendicazioni salariali rischiava di rovesciarsi in un elemento di dissuasione dalla lotta. In questa situazione, il fatto che lo sciopero sia riuscito, e in misura rilevante, è oggi l'elemento decisivo; ed è il punto di partenza per rovesciare questa situazione.

Decisamente positivo è stato invece (Continua a pag. 4)

FIAT: prima giornata di sciopero

Un corteo operaio torna a spazzare Mirafiori

Sciopero pienamente riuscito a Rivalta, alta percentuale in tutte le sezioni di Torino Come è andato nelle altre città

In tutta la sezione Fiat di Torino e della provincia lo sciopero è largamente riuscito: da una settimana gli operai parlano soltanto della lotta, di cominciare lo scontro, finendola con la tregua.

La punta di diamante della mobilitazione di oggi sono state ancora volta le carrozzerie di Mirafiori; dalla lastroferratura e dalla pomiciatura sono partiti i cortei. Alla testa c'erano gli operai più giovani, per niente intimiditi dai discorsi sull'emergenza. Per molti nuovi assunti era il primo corteo interno: hanno saputo unirsi anche loro alle avanguardie e alle squadre più combattive nella pulitura delle officine, nelle cariche e negli slogan sui prezzi e sui provvedimenti governativi sull'energia.

Quando i due tronconi si sono riuniti il corteo superava i 2.500 partecipanti: duro e pieno di bandiere rosse, aveva in testa due cartelli, il primo contro l'aumento dei prezzi e il secondo contro le 40.000 lire « aumento al merito » concesse ai capi.

Gli operai della pomiciatura (linea della 124) hanno dovuto rintuzzare

per tre volte le provocazioni di un gruppo di capisquadra e di capireparto conosciuti per il loro zelo repressivo, che tentavano di far girare la produzione mettendosi alle linee, agli impianti e ai riparatori, utilizzando perfino alcuni invalidi. A questo punto, con una decisione che nessuno prevedeva, per la situazione con cui la classe operaia di Mirafiori, in genere della Fiat, è andata allo sciopero di oggi, hanno prolungato lo sciopero fino a fine turno, fermandosi a tenere sotto controllo i crumiri.

Mentre alle presse le fermate hanno coinvolto soprattutto le avanguardie, alle meccaniche la partecipazione allo sciopero è stata più vicina a quella delle carrozzerie. 1000 operai in corteo alla meccanica 1, 600 nelle tre officine della meccanica 2, con il blocco del montaggio-testata della 128, sono dati che riassumono l'importanza della mobilitazione di oggi.

In tutte le altre sezioni Fiat giungono notizie della combattività messa in campo dagli operai e di percentuali oscillanti tra il 30 e il 100 per cento (come nelle ausiliarie di Gru-

gliasco) ma sempre superiori a quanto avrebbe potuto far pensare la sfiducia disseminata nelle ultime settimane dal sindacato: dappertutto gli operai, specie i più giovani, hanno organizzato i cortei e cacciato i crumiri.

È stato così nel secondo stabilimento Fiat, a Rivalta, ferma l'80 per cento in lastroferratura (gli operai si erano uniti al corteo combattivo). In carrozzeria, dopo l'inizio dello sciopero il corteo ha bloccato tutte le linee e un altro corteo si è svolto alle meccaniche.

A Rivalta hanno scioperato in massa anche gli impiegati, il 70 per cento. Un corteo di impiegati ha ripulito gli uffici, scacciando via anche Benussi, capo del personale, che ha cercato senza successo di fermare la marcia.

Anche a Lingotto, durante lo sciopero si sono formati dei cortei che sono però rimasti chiusi a causa della struttura della fabbrica. Nelle discussioni che si sono sviluppate in fabbrica nei capannelli e all'uscita (Continua a pag. 4)

NAPOLI

Paralizzata l'Alfa sud

Questa mattina gli operai del reparto CAM (costruzione motori) si sono fermati per 8 ore, per il passaggio di categoria dal secondo al terzo livello. Per mancanza di scorte è rimasto fermo così anche il reparto montaggio; gli operai hanno detto che se il padrone ricorrerà alla cassa integrazione, cosa che ancora non ha avuto il coraggio di fare, entreranno in sciopero anche loro.

Anche gli operai del secondo turno del reparto CAM hanno deciso di continuare lo sciopero per altre 8 ore, paralizzando così tutta l'Alfa Sud.

IL CIPE DECIDE L'AUMENTO DEL PREZZO DELLA PASTA

Mentre scriviamo è in corso la riunione del comitato interministeriale dei prezzi che dovrebbe decidere l'aumento del prezzo della pasta. Gli industriali, che hanno imboscato nelle ultime settimane le scorte, richiedono un aumento-record di « almeno 100 lire. Il CIPE avrebbe già dato via libera ad un rincaro generalizzato di 70 lire.

Intanto a Roma sta per essere deciso un aumento del prezzo del latte di almeno 10 lire.

GENOVA

10.000 operai e studenti in piazza

Lo sciopero generale provinciale di oggi, indetto ufficialmente dai sindacati a sostegno di una serie di richieste di investimenti per una « diversa politica dei trasporti », è riuscito ovunque nelle fabbriche e nelle scuole e ha avuto il significato di una prima risposta ai « provvedimenti speciali ». La partecipazione più numerosa è venuta dalle grandi fabbriche metalmeccaniche. Si sono formati due cortei che si sono uniti in piazza De Ferrari, dove si è tenuto il comizio sindacale; erano presenti più di 10.000 operai e studenti.

Le delegazioni operaie più folte erano quelle dell'Italcantieri, dell'Ansaldo M.N. e del Ramo Industriale del porto.

Nelle altre fabbriche metalmeccaniche, la situazione è quella di una discussione sulle vertenze aziendali proposte dal sindacato; che si trascina ormai da parecchio tempo. All'Italsider si attende ancora la definizione degli obiettivi usciti dal coordinamento nazionale di settore. Non stupisce quindi che molti operai abbiano scioperato ma non abbiano partecipato al corteo.

Oltre i metalmeccanici, una serie di categorie di lavoratori, come gli operai dell'ENEL, gli autoferrotrattori, i ferrovieri, i marittimi, i dipendenti comunali, hanno partecipato in gran numero.

Sul fronte della scuola, lo sciopero è riuscito in pieno, ma i due cortei che si sono uniti ai cortei operai, sono stati limitati dalla scarsa affluenza alle scuole. Circa 2.000 studenti hanno raggiunto il corteo del ponente, da Sanpierdarena e da Sestri, altri 500 sono arrivati da S. Martino e dalle scuole del centro. La loro delegazione è poi andata alla regione.

A CHIAVARI E A SESTRI LEVANTE

La giornata del 4 ha visto la mobilitazione non solo nelle fabbriche dove lo sciopero è stato totale, ma anche nelle scuole dove lo sciopero è stato organizzato e diretto dai compagni di Lotta Continua. Gli studenti hanno scioperato nelle scuole di Chiavari e di Sestri Levante con una percentuale maggiore nelle scuole dove più alto è il numero degli studenti proletari (Istituto professionale e d'arte). Un centinaio di essi si è recato, prendendosi gratuitamente il treno, a Sestri Levante dove ha preso parte ad una assemblea con gli operai.

FINANZIAMENTO: bisogna assolutamente fare di più

Una conseguenza non secondaria del feroce aumento dei prezzi che il governo deliberatamente scarica sui proletari è data dalle crescenti difficoltà finanziarie di fronte a cui si trova il lavoro politico organizzato dei proletari. In questo campo non vige nessuna forma di « scala mobile », ma esattamente il suo inverso: cresce il prezzo della carta, della benzina, cresce l'affitto delle sedi, cresce il numero dei compagni che hanno bisogno, in qualche forma, di un sostegno finanziario, crescono le dimensioni e le esigenze complessive del nostro intervento e diminuisce in modo spaventoso la possibilità stessa, per migliaia di operai, di proletari, di studenti, che come militanti o simpatizzanti costituiscono il nerbo della nostra organizzazione di trovare, anche a costo di pesanti sacrifici personali e familiari, i mezzi per far fronte a queste esigenze.

Il nostro giornale, per il peso che ha nel bilancio complessivo della nostra organizzazione, è quello che risente in modo più drammatico di questa situazione.

L'inflazione, nella sua dimensione di attacco complessivo contro il proletariato, contro le sue possibilità di vivere e di lottare, rischia di travolgere la nostra stessa organizzazione; e con essa — noi pensiamo, e per questo ne facciamo parte, ne condividiamo e ne portiamo avanti la linea politica — rischia di travolgere uno strumento fondamentale di espressione e di direzione politica dei bisogni, degli interessi e delle lotte del proletariato.

A questo punto, la capacità di trovare i mezzi necessari al finanziamento della nostra attività organizzata; un impegno molto più sistematico per mettere a disposizione fino all'ultima lira i mezzi economici di cui dispone una parte

almeno dei nostri militanti e sicuramente dei nostri simpatizzanti; un'attenzione maggiore verso il problema di « allargare il giro » dei compagni e dei democratici disposti a sostenerci; la decisione, insomma, di far funzionare Lotta Continua anche come uno strumento di redistribuzione del reddito a favore della lotta di classe; tutte queste cose sono ormai diventate un terreno decisivo per l'avvenire stesso non solo della nostra organizzazione, ma della lotta di classe in Italia.

Sottoscrizione giornale: periodo 1/12 - 31/12	
Sede di Roma	500.000
Nucleo Architettura	57.000
Sede di Firenze:	
Liceo Classico Galileo	10.000
Bruno	1.000
Contributi Individuali:	
Un compagno - Roma	50.000
Totale	618.000
Totale precedente	4.067.900
Totale complessivo	4.685.900

Roma

CHIESTO DAL P.M. SICA IL RINVIO A GIUDIZIO PER STRAGE DI LOLLO, CLAVO E GRILLO

Il pubblico ministero Domenico Sica, al quale erano stati trasmessi dal giudice Amato gli atti dell'inchiesta per il rogo di Primavalle, ha chiesto oggi il rinvio a giudizio di Achille Lollo, Marino Clavo e Manlio Grillo per strage.

Sica ha così onorato fino in fondo il ruolo che aveva rivestito fin da quando, nell'aprile scorso, aveva aperto l'inchiesta indirizzandola immediatamente a sinistra.

Allora non bastò a far recedere Sica dalle sue « convinzioni » il clamoroso granchio dell'incriminazione del compagno Sorrentino, reo di chiamarsi Marino e di figurare come sovversivo nello schedario di Provenza e Improta. Oggi non sono sufficienti al P.M. le conclusioni delle controperizie di parte, che hanno dimostrato incontrovertibilmente l'assurdità delle tesi d'accusa sulla dinamica dell'incendio e su altre circostanze di fondamentale importanza.

A prescindere dalle decisioni che ora prenderà il giudice istruttore Amato, la gravissima decisione di Sica ha come prima conseguenza il permanere di Achille Lollo in stato di detenzione per altri lunghi mesi.

Sassari

VORIA CI RIPROVA

Il Circolo Ottobre di Sassari comunica che lo spettacolo di sostegno alla lotta armata del popolo cileno previsto per martedì 4 al cinema Smeraldo è stato rinviato. La decisione della questura di Sassari di concedere l'autorizzazione per lo spettacolo solo a condizione che fosse aperto a tutti, permetteva infatti alla polizia di esercitare la censura sulla rappresentazione. La motivazione pretestuosa della questura è stata che è vietato togliere agli spettatori la possibilità di accedere ad un cinema che è di tutti ». Essendo il film del MIR « Quando il pueblo se despierta » privo del visto di censura, i responsabili del Circolo Ottobre hanno deciso di rinviare la programmazione. Non è la prima volta che il questore di Sassari Voria prende iniziative di questo tipo (la più clamorosa e illegale è stata quella analoga conclusa con l'arresto del compagno Dario Fo). Il Circolo Ottobre ritiene perciò che sia sempre più importante muoversi per una vasta mobilitazione che imponga alla questura di rimangiarsi il divieto. Il Circolo Ottobre ribadisce che, all'interno di questa battaglia, si impegna nella programmazione integrale dello spettacolo previsto per martedì 4.

ROMA

Oggi, ore 9,30 presso la Facoltà di Lettere, assemblea-dibattito sui problemi degli studenti stranieri e sulla situazione nelle Università italiane.

Giovedì, ore 9,30, di fronte al Ministero degli Esteri, manifestazione contro la « circolare 30 », indetta dal comitato degli studenti stranieri, con l'adesione di collettivi politici delle varie Facoltà.

COMMISSIONE FINANZIAMENTO

Ai compagni delle sedi di Carrara, Massa, Seravezza, Forte dei Marmi, Viareggio, Lucca, Pisa, Pontedera, Livorno, Cecina, Grosseto, Piombino.

La commissione di finanziamento della zona di Pisa praticamente non funziona. All'ultima riunione convocata erano presenti solo i compagni di Piombino.

Per discutere e superare i motivi di questo cattivo funzionamento, che non può perdurare, i responsabili del finanziamento di queste sedi, sono convocati a Roma in via Dandolo 10, venerdì 7 novembre alle ore 9 del mattino.

URBINO

Il Circolo La Comune di Urbino presenta questa sera, alle ore 20,30, al teatro Ducale « Guerra di popolo in Cile » con Dario Fo, Franca Rame e il collettivo teatrale.

Tutto il ricavato della sottoscrizione va alla resistenza armata cilena.

La "vertenza sui redditi deboli": i sindacati l'hanno chiusa senza averla aperta - La Malfa non ha intenzione di pagarla - I proletari ne faranno il terreno di una lotta lunga e dura

Che cosa è l'INPS (1)

L'accordo sindacati-governo del 13 ottobre che ha chiuso senza averla aperta la vertenza sui « redditi deboli », svendendo per 5.000 lire la pelle di milioni di pensionati e per 400 lire quella dei disoccupati, ha segnato una tappa storica nella lunga marcia delle organizzazioni operaie ufficiali verso la collaborazione col governo e il sacrificio dei bisogni proletari sull'altare della tregua sociale.

Nel 1968-69 la lotta per le pensioni fu una grande battaglia proletaria guidata dalla classe operaia, che unì per la prima volta nord e sud in un generale movimento rivendicativo. Nel 1973, con uno schieramento proletario incomparabilmente più forte e unito, la vertenza sulle pensioni è stata giocata fino in fondo come strumento di ricatto sulla lotta operaia. « Offriamo al nuovo governo tutta la nostra collaborazione — dissero i sindacati ai congressi e lo ripeterono in tutte le salse — in particolare faremo ogni sforzo perché la classe operaia produca per il bene dell'economia e per un lungo periodo non ci siano scioperi e richieste di aumento di salario. In cambio chiediamo, come impegno prioritario del governo, una redistribuzione del reddito a favore dei proletari meno favoriti, importante soprattutto per il meridione, che fra tutti i problemi ha la priorità delle priorità ».

Fatto questo bel discorso, l'impegno dei sindacati consistette essenzialmente nel tirarla più in lungo possibile con trattative inconcludenti, piattaforme e contropiattaforme fino ad arrivare, allo scadere dei primi tre mesi di tregua sociale, al vergognoso accordo senza un'ora di sciopero.

Scartata anche l'ipotesi di usare la vertenza per lasciare uno sbocco, simbolico e generico, alla pressione operaia e proletaria, la scelta sindacale è stata quella della trattativa (cioè del cedimento) a oltranza col governo, e del ricatto a oltranza sulla classe operaia. La lotta sui « redditi deboli » avrebbe infatti perduto ben presto il carattere simbolico, e sarebbe stata un'occasione formidabile di unificazione e di avanzata per il movimento proletario: a partire dal fatto che la battaglia sui redditi deboli era cominciata, soprattutto nel meridione, ben prima che i sindacati inventassero la vertenza, con le lotte durissime di categorie operaie precarie e stagionali e dei disoccupati, ed era una realtà di massa ad esempio nelle zone colpite dal colera proprio nel momento in cui i burocrati sindacali trascinarono i loro inconcludenti incontri con il governo.

Oggi, a due mesi di distanza, la portata di quel tradimento appare in tutta la sua evidenza: La Malfa che strillava come un'aquila sugli 800 miliardi che costava questo accordo, e dava la colpa ai pensionati se il governo era costretto a regalare ai petrolieri l'aumento della benzina! Oggi le 5.000 lire date in elemosina al pensionato e le 400 lire del disoccupato si devono confrontare con il secondo aumento della benzina regalato ai petrolieri, e il conseguente balzo in avanti dei prezzi, con le misure deflazionistiche fatte usando il petrolio e le centinaia di migliaia di nuovi disoccupati che produrranno.

Ma non basta. Oltre a tutto questo, c'è anche la beffa. L'accordo del 13 ottobre posticipava di un anno, al 1° gennaio '74, gli aumenti (i superburocrati invece, che come è noto ne hanno molto più bisogno, li hanno avuti subito): ebbene, a due mesi di distanza l'accordo è rimasto un accordo verbale, il governo si è ben guardato dal tradurlo in legge. Intanto l'INPS ha preparato milioni di moduli per il pagamento delle pensioni con le vecchie cifre. Se entro il 10 dicembre (cioè tra pochi giorni) non entra in vigore la nuova legge, passeranno parecchi altri mesi prima che i pensionati vedano gli aumenti. I pensionati, si sa, sono abituati a portare pazienza. L'Unità ha denunciato questo fatto solo tre giorni fa, e ha annunciato una « battaglia di emendamenti » che dovrebbe riproporre le questioni che i sindacati hanno lasciato fuori dall'accordo, cioè le cose più importanti come l'agganciamento delle pensioni alla dinamica salariale.

Chi ha il compito di esercitare il potere conferitogli dal consiglio di amministrazione è il comitato esecutivo, di 13 membri. Esso è così composto: presidente Montagnani (CGIL), Vicepresidenti Cruciani Claudio (CISL) e Baggiani Luigi (confindustria). Membri: Benevento Camillo (UIL); Bertona Bruno (CISL); Cravioletto Luigi (CISL); Roveri Armando (CGIL); Sommi Giuliano (UIL); Tremolanti Lido (CGIL); Colonna Giu-

seppe (artigiani); Manzini Paolo (coltivatori diretti); Cartoni Enrico (confagricoltura); Montedoro Giovanni (confcommercio). Come si vede, su 13 membri del comitato esecutivo, i rappresentanti dei padroni sono soltanto tre. Nei comitati provinciali, su 19 membri 15 sono rappresentanti dei lavoratori dipendenti e 4 dei lavoratori autonomi. I presidenti per legge devono essere rappresentanti dei lavoratori dipendenti (cioè sindacalisti), e sono oggi in prevalenza della CGIL. Anche nei comitati speciali, che gestiscono i fondi speciali, la maggioranza è composta di sindacalisti, escluso il fondo per la previdenza del clero, che naturalmente è gestito dai preti.

In conclusione, la riforma del '69 ha dato la gestione dell'INPS in mano ai sindacati. Come spiegano i riformisti, questo doveva servire a creare strutture democratiche e decentrate in grado di assicurare un funzionamento del sistema previdenziale nell'interesse dei proletari. Che cosa hanno fatto questi « organismi democratici », che sono costati 3 miliardi nel '72 e costeranno 5 miliardi nel '73?

Da parte del cosiddetto « parastato » in realtà è uno stato nello stato. Gestisce un movimento di denaro dell'ordine di 7-8000 miliardi all'anno, pari a un terzo del bilancio complessivo dello stato italiano. Ha un capitale investito in titoli ed immobili di oltre 400 miliardi. Ha 25.000 dipendenti che in un anno dovrebbero espletare le pratiche relative a 1 milione e 800.000 richieste di pensione, devono fare i conti per il pagamento delle rate per 10 milioni di pensionati, erogare gli assegni familiari e i sussidi per la disoccupazione e la cassa integrazione, riscuotere i contributi dai padroni.

QUANDO E' NATO

L'Istituto nazionale della previdenza sociale prese questo nome nel 1935, quando il fascismo riordinò tutto il settore della previdenza e assistenza. Con la sua sede centrale e le sedi provinciali divenne un fiore all'occhiello del regime. I fondi dell'INPS servirono tra l'altro a finanziare il debito pubblico per le guerre fasciste in Africa e Spagna.

FEUDO DEMOCRISTIANO

Caduto il fascismo, la gestione dell'INPS passò ai governi di centro destra, che ne fecero un feudo degli interessi del nuovo regime, diretto da ex burocrati fascisti, socialdemocratici e democristiani di nuovo pelo. La forza di questa burocrazia era tale che quando, col centrosinistra, il ministero del lavoro passò ai socialisti o alla sinistra DC, non ci fu nessuna possibilità per le forze riformiste di esercitare alcun controllo e potere reale nella gestione dell'INPS. I giornali di sinistra fecero grandi campagne di stampa contro questa gestione, scoppiarono gli scandali di Aliotta e Corsi, delle operazioni immobiliari, delle sottrazioni di fondi da parte del governo.

LA RIFORMA

Dopo la grande mobilitazione proletaria del '68, al nord come al sud, nella battaglia sulle pensioni, il centrosinistra dette mano alla riforma dell'INPS, l'unica delle « grandi riforme » che sia stata iniziata, almeno sulla carta.

CHI DIRIGE OGGI L'INPS

Il presidente è Montagnani, ex segretario confederale della CGIL, socialista. Nel consiglio di amministrazione, che in base alla legge del '69 ha il potere di decidere su tutti i problemi (bilanci, utilizzazione delle riserve e del patrimonio, ristrutturazione dei servizi, carriera del personale) la maggioranza è in mano ai cosiddetti rappresentanti dei lavoratori. Su 38 membri, 18 sono designati dalle confederazioni sindacali (uno è della CISNAL); 4 sono rappresentanti dei lavoratori autonomi (coltivatori diretti, mezzadri, coloni, artigiani, commercianti); 2 sono eletti dai dipendenti dell'INPS.

Chi ha il compito di esercitare il potere conferitogli dal consiglio di amministrazione è il comitato esecutivo, di 13 membri. Esso è così composto: presidente Montagnani (CGIL), Vicepresidenti Cruciani Claudio (CISL) e Baggiani Luigi (confindustria). Membri: Benevento Camillo (UIL); Bertona Bruno (CISL); Cravioletto Luigi (CISL); Roveri Armando (CGIL); Sommi Giuliano (UIL); Tremolanti Lido (CGIL); Colonna Giu-

seppe (artigiani); Manzini Paolo (coltivatori diretti); Cartoni Enrico (confagricoltura); Montedoro Giovanni (confcommercio). Come si vede, su 13 membri del comitato esecutivo, i rappresentanti dei padroni sono soltanto tre. Nei comitati provinciali, su 19 membri 15 sono rappresentanti dei lavoratori dipendenti e 4 dei lavoratori autonomi. I presidenti per legge devono essere rappresentanti dei lavoratori dipendenti (cioè sindacalisti), e sono oggi in prevalenza della CGIL. Anche nei comitati speciali, che gestiscono i fondi speciali, la maggioranza è composta di sindacalisti, escluso il fondo per la previdenza del clero, che naturalmente è gestito dai preti.

In conclusione, la riforma del '69 ha dato la gestione dell'INPS in mano ai sindacati. Come spiegano i riformisti, questo doveva servire a creare strutture democratiche e decentrate in grado di assicurare un funzionamento del sistema previdenziale nell'interesse dei proletari. Che cosa hanno fatto questi « organismi democratici », che sono costati 3 miliardi nel '72 e costeranno 5 miliardi nel '73?

DOVE E' FINITA LA RIFORMA

La riforma dell'INPS aveva due scopi. Primo: una amministrazione onesta, per evitare gli imbrogli nell'utilizzo dei fondi, e che il governo ci mettesse le mani. Secondo: una ristrutturazione dei servizi, in modo che si sveltissero le pratiche, e il diritto alla pensione non fosse, come è sempre stato, per i lavoratori, un supplizio, un correre avanti e indietro per gli uffici, e un tempo di attesa che va dai sei mesi ai due anni. E poi un funzionamento che assicurasse la capacità da parte dello INPS di controllare e recuperare le evasioni contributive dei padroni.

UN SERBATOIO DI FONDI PER IL GOVERNO

Per quanto riguarda l'onesta amministrazione, essa era collegata a una trasformazione generale del sistema di finanziamento dell'INPS (che in prospettiva dovrebbe unificare anche le contribuzioni dell'INAM e dell'INAIL, e diventare un organismo gigantesco).

Questa trasformazione consiste nel passaggio da un sistema di capitalizzazione a un sistema di ripartizione. Che cosa vuol dire? L'INPS fino ad oggi funziona come una società assicuratrice: una parte notevole del danaro incassato ogni anno viene investita (in immobili, titoli, etc.); le rendite derivanti da questi investimenti sono a garanzia delle future prestazioni agli assistiti. Le società assicuratrici, infatti, e anche l'INPS hanno l'obbligo per legge di investire una parte del capitale accumulato.

Attualmente gli investimenti dell'INPS sono così ripartiti: 202,3 miliardi in titoli, 7,3 miliardi in annualità di stato 90,2 miliardi in mutui, 15 miliardi in partecipazioni. Il patrimonio immobiliare ammonta a 232 miliardi. Di questi 112 miliardi sono costituiti da immobili da reddito, cioè case e uffici dati in affitto, suoli edificabili, aziende agricole. Gli edifici veri e propri hanno un valore corrente di 105 miliardi, ma sono iscritti a bilancio per 32 miliardi. Questa enorme differenza si spiega solo con il fatto che moltissimi edifici si trovano in zone di speculazione.

Anche gli impieghi mobili sono legati alla speculazione edilizia. Su 90,2 miliardi di mutui, appena 5 sono stati concessi all'Istituto Autonomo Case Popolari, mentre ben 48 sono stati concessi a « cooperative » che non sono altro che i paraventi di speculatori edili, o di ricchi burocrati che si fanno lussuosi condomini.

Tra le obbligazioni garantite dallo stato, che sono 155 miliardi, ben 56 sono le « cartelle fondiare » che non sono altro che i prestiti fatti ai costruttori edili. Le altre obbligazioni sono quelle ENI, IMI, Credito agrario, e quelle dell'Istituto finanziario della Cassa per il Mezzogiorno, l'ISVEIMER.

Il sistema di ripartizione consiste nel fatto che il danaro che entra ed esce non passa attraverso la capitalizzazione: l'INPS paga le prestazioni con i contributi raccolti durante l'anno. Questo sistema è legato al meccanismo di calcolo delle pensioni che

si chiama « agganciamento delle pensioni ai salari » che spiegheremo più avanti.

Si capisce dunque perché col nuovo sistema dovrebbe essere più facile una « onesta amministrazione », cioè impedire che i fondi dell'INPS vengano sornati e utilizzati per altri scopi, per alimentare le clientele e le speculazioni. Così come nel ventennio i fondi erano stati usati per finanziare le guerre fasciste, nel regime democristiano sono stati usati per finanziare aziende agricole in dissesto e scuole professionali con le relative mafie, per l'acquisto di terreni e immobili nelle città, per finanziare cooperative edili, e anche le leggi speciali per il mezzogiorno (cioè per riempire le tasche di speculatori e parassiti).

In quattro anni di « gestione democratica » dell'INPS le cose non sono granché cambiate: magari l'INPS non finanzia più gli agrari, ma il governo continua tranquillamente a mettere le grinfie sui fondi dell'INPS. Si calcola che anche nel '72 almeno 500 miliardi se ne sono andati per altri usi. Ma non basta. E' noto il colossale imbroglio che il governo ha realizzato con un decreto legge illegittimo: ha ridotto del 5 per cento l'aliquota (cioè la parte che pagano i padroni) sul fondo assegni familiari (CUAF), alleggerendo gli industriali di 250 miliardi in un colpo solo. I contributi fatti risparmiare ai padroni sono stati gravati sulla cassa per la disoccupazione! Questa decisione avrebbe potuto essere contrastata dal consiglio di amministrazione dell'INPS, che si è ben guardato dal farlo.

(continua)

Fino al 1966, anno in cui scoppia una serie di scandali a catena che coinvolgono l'INPS in numerosi processi penali a Roma, Napoli, Bari, Foggia, e in una inchiesta da parte del senato, direttore generale era Angelo Cattabriga, e uno dei due vicepresidenti era Emilio Caracciolo. La carriera di questi due personaggi è esemplare.

Cattabriga arriva all'INPS nel 1935 al seguito del ministro delle corporazioni Bruno Biaggi. Nel 1938, grazie a questa protezione diventa già vicedirettore. Contemporaneamente compie affianco di Biaggi Emilio Caracciolo, squadrista ante marcia, di Sarno. Insieme riempiono le sedi INPS di squadristi. Nel 1945 entrambi vengono epurati e destituiti dalle cariche. Dopo tre anni il consiglio di stato annulla le decisioni, li reintegra nel grado e gli dà anche gli arretrati con tante scuse. A questo punto i due sono socialdemocratici, in particolare Caracciolo ha amicizia con Tanassi. Grazie a questa nuova amicizia, diventano rispettivamente direttore generale e vice. Secondo le stesse parole del dott. Santoro, dirigente del PSDI, Caracciolo ha contribuito in maniera determinante alla nascita del sindacato UIL nelle sedi dell'INPS attraverso la manovra delle assunzioni. Cattabriga invece è stato incriminato per lo scandalo delle cessioni di terreni alle cosiddette « cooperative ».

La faccia tosta di questo fascista non ha alcun limite: dopo essere andato in pensione nel 1966 con 80 milioni di liquidazione e 600.000 lire al mese, secondo l'ESPRESSO avrebbe offerto i suoi servizi di consulente legale al patronato INCA della CGIL: crediamo e speriamo senza alcun successo.

A questo bell'esemplare di fascista è succeduto il funzionario ministeriale Masini, uomo protetto dal Cardinale Ottaviani. Nel '69 infine diventa presidente Montagnani della CGIL.

La carica di presidente dell'INPS, conferisce ben poco potere: già alla epoca dello scandalo ALIOTTA, e di quello di Napoli in cui era coinvolto il medico personale di Fanfani e senatore DC Vincenzo Monaldi, l'allora direttore Angelo Corsi, che per motivi di potere aveva denunciato una serie di scandali dei suoi dipendenti e dei suoi direttori generali, tra cui Gattabriga, ebbe come unico risultato la sua destituzione e la promozione di Gattabriga. Già allora infatti essendo l'INPS feudo socialdemocratico, c'era una pesante interferenza della burocrazia ministeriale democristiana, agli ordini del fantafiano ministro del lavoro Giacinto Bosco.

GERMANIA FEDERALE

L'ESERCITO DEGLI ANNI '80

Il ministro della difesa del governo Brandt, il socialdemocratico Leber, ha presentato al parlamento federale il progetto governativo di riforma delle forze armate, da portare a termine entro il 1977. Maggiore utilizzazione delle risorse finanziarie per i mezzi piuttosto che per il personale, ammodernamento dello equipaggiamento ed ampie misure di razionalizzazione ne sono i criteri guida. Il fulcro delle invenzioni degli strateghi della « Bundeswehr » — secondo le loro stesse dichiarazioni hanno tenuto conto delle recenti esperienze della guerra arabo-israeliana, sta nell'istituzione di una « riserva immediatamente disponibile » di 30.000 soldati, che vanno ad aggiungersi ai 465.000 sotto le armi. Si tratta di uomini che dopo il compimento dei 15 mesi di leva, devono tenersi pronti ancora per 12 mesi con capacità di mobilitazione entro 24 ore (da verificarsi in periodiche esercitazioni); questi soldati della « riserva speciale » andrebbero a completare i reparti di combattimento che con la riforma vengono resi più agili, moltiplicati nel loro numero e diminuiti nella loro consistenza, meglio armati e con servizi razionalizzati e conglobati fra le varie armi e specialità.

Anche se il ministro non lo ha voluto dire, va da sé che una « riforma » del genere comporta anche una maggiore percentuale di professionisti nella « Bundeswehr ».

Il governo, oltre che insistere sugli aspetti di razionalizzazione finanziaria e dell'ammodernamento dell'esercito '80 », ribadisce che il trasferimento di soldati dal servizio attivo alla « riserva speciale » vorrebbe essere un contributo alla riduzione delle truppe in Europa e quindi ai colloqui di Vienna su questo tema; ma è chiaro che in realtà si tratta di un rafforzamento dell'esercito tedesco in vista di un graduale sganciamento dalla prevalenza USA nella NATO, tant'è vero che il rappresentante della ODU/CSU (cioè del partito americano) ha protestato per l'indebolimento della NATO rispetto al patto di Varsavia » che la riforma comporterebbe. In questo modo il governo « europeo » della socialdemocrazia tedesca concorre a preparare le trattative USA-Europa sulla NATO.

CIRCOLI OTTOBRE

Tutte le sedi che hanno organizzato da sole o insieme ad altre forze:

a) lo spettacolo di sostegno per il Cile;

b) lo spettacolo della Comune Baires;

c) lo spettacolo di Dario Fo sul Cile.

Sono invitate a mandare AL PIU' PRESTO una relazione sui risultati politici ed economici di queste iniziative. Scrivere a Roma - Circolo Ottobre, Via Mamelmi 51.

E' di nuovo in funzione il telefono del Circolo. Il numero è 06-58.91.358.

ROMA

Al cinema Avorio, via Maccarata, tel. 779.832, La Comune presenta per giovedì 6 e venerdì 7, alle ore 20, il nuovo spettacolo « Parma 1922. Barricate » di Silvano Piccardi e del Collettivo teatrale. La Comune di Milano.

COORDINAMENTO SCUOLA TOSCANA

A Pisa, venerdì 7 dicembre, ore 16, in via Palestro 13, devono partecipare le sedi di Carrara, Massa, Viareggio, Lucca, Pontedera, Livorno, Piombino e Grosseto. Ordine del giorno: il 12 dicembre.

PRATO

Manifestazione di sostegno alla lotta armata del proletariato cileno.

Mercoledì 5, ore 21, al circolo Matteotti, proiezione del film sul Cile.

Giovedì 6, ore 21, circolo Matteotti, dibattito.

Interverranno compagni di Lotta Continua, Manifesto, PDUP, FGSI.

La piattaforma Italsider

La piattaforma del gruppo Italsider è stata varata nei giorni scorsi dal coordinamento nazionale, presenti le confederazioni generali. Interessa 50 mila tra operai e impiegati dell'Italsider. Nei mesi di ottobre e di novembre un dibattito sempre più esteso aveva investito gli operai degli stabilimenti Italsider. Al suo centro gli aumenti salariali, ma anche l'orario, gli organici, la nocività. Sul salario l'indicazione delle 40 mila lire di richieste salariali era diventata un riferimento obbligato di massa. Tra gli obiettivi che più insistentemente venivano fuori a Taranto come a Genova, Napoli e Trieste, c'era la 14ª mensilità con tutte le voci incluse. Interi reparti, come l'acciaieria a Genova o i forni a pozzo a Napoli, scendevano in lotta con piattaforme autonome che esprimevano, al di là dei precisi avvertimenti lanciati ai sindacati, contenuti irrinunciabili della lotta operaia e un'altrettanto incontenibile spinta all'apertura della lotta aziendale. Gli esecutivi sindacali hanno fatto muro allora contro quelle richieste e hanno tentato in ogni maniera di ridurre la portata, giocando sulla frammentazione dell'iniziativa operaia e trasportando in luogo sicuro — a Roma — la sede della definizione della piattaforma.

I temi su cui oggi ufficialmente viene varata la vertenza sono stati già presentati agli operai in quelle situazioni, come a Genova, dove bisognava opporre qualche cosa alla crescente iniziativa di massa degli operai. E gli operai li hanno rifiutati, a partire dall'indicazione alternativa delle 40 mila lire. Altrove, il sindacato ha evitato nei limiti del possibile il confronto aperto e di massa, trincerandosi nel silenzio e nell'attentismo. Ecco, ora, in sintesi i punti della piattaforma:

Investimenti

Si richiede la definizione dei tempi di attuazione del 5° centro siderurgico di Gioia Tauro, con l'immediato avvio delle opere infrastrutturali. Per Bagnoli, un piano di rinnovamento tecnologico con il conseguente rifiuto del trasferimento e del ridimensionamento. Riconfermato il ruolo dell'Oscar Senigaglia di Genova, si chiede il mantenimento degli impegni per Piombino.

Salario

Conglobamento della contingenza al valore complessivo raggiunto dalla 2ª categoria impiegati (5° livello), con decorrenza dall'1-1-74 e con un aumento di 10 mila lire mensili per gli impiegati di 2°. Con gli ultimi 4 scatti, la contingenza della 2ª impiegati è 43 mila mensili. L'aumento, perciò, per gli operai del 4° e 5° livello è di 13 mila lire circa e per gli operai del 3° e 2° livello di 16 mila lire circa.

Questo è quanto è stato comunicato fino a questo momento. Circola anche la voce, incontrollata però, che nella piattaforma sia contenuta anche un'altra richiesta salariale, che in ogni caso non muta la portata complessiva delle richieste salariali. Si tratterebbe della parificazione della maggiorazione decimi sui turni, portata a una quota fissa anziché in percentuale, sulla base del 5° livello, uguale per tutti i turni. La quota sarebbe maggiorata alla domenica.

La prima valutazione è che nella stesura di questa piattaforma i sindacati hanno accelerato pesantemente nel loro gioco al ribasso, opponendosi rigidamente alle indicazioni operaie e tirando dritti per la propria strada. L'obiettivo della contingenza pare fatto apposta per dare l'avvio alla riforma della scala mobile, coartando nell'iniziativa le confederazioni sindacali. In questo caso anche la decorrenza dell'aumento, su cui il sindacato ha già messo le mani in avanti indicandolo nel 1° gennaio 74, slitterebbe a chissà quando, scongiurando così ogni risarcimento salariale per gli operai compresa la retroattività, e per di più risolvendo a vantaggio dei padroni la spinosa questione della scala mobile.

MONTEDISON: una piattaforma dopo l'altra, per nascondere gli obiettivi operai



Da venerdì anche per la Montedison, come è già avvenuto per la Fiat, è stata definita dal sindacato una piattaforma nazionale di gruppo. Questa piattaforma, accanto a quella del gruppo SIR-Rumianca, si colloca, ad un anno dalla firma del contratto nazionale dei chimici privati, nella logica più complessiva del sindacato di porre con priorità, a discapito degli obiettivi espressi dalla classe operaia in un anno di lotte di reparto e aziendali, l'obiettivo del « controllo degli investimenti » e dello « sviluppo alternativo ». Applicata al settore in questione questa linea porta quasi a formulare un nuovo « piano chimico » in alternativa a quello prospettato dalla programmazione governativa, e su cui si erano concentrate l'attenzione e le dispute governative, sindacali e del PCI, ma ormai morto e sepolto dalla realtà delle scelte produttive dei diversi gruppi (ENI, Montedison, SIR, ecc.). Per la Montedison quest'anno in cui la tregua è stata rotta più volte, ma in maniera necessariamente parziale dalle lotte di reparto e aziendali, ha significato l'inizio di una fase di ristrutturazione produttiva con aumenti dei ritmi, dei carichi di lavoro nelle fabbriche, migliaia di spostamenti, chiusura di intere unità produttive, utilizzazione selvaggia degli impianti.

E' indicativo l'esempio della ristrutturazione del settore Montefibre; viene stipulato un accordo tra sindacato e Montedison, in cui di fronte alla chiusura di intere fabbriche c'è semplicemente la promessa di nuovi investimenti, che nei fatti, si vanno dimostrando non solo inesistenti ma subordinati alla concessione di terreni e agevolazioni energetiche. A Porto Marghera, le lotte operaie, prima contro queste manovre, e poi direttamente su temi generali del salario, degli organici e della nocività, si scontrano con il tentativo sindacale di ingabbiamento e di subordinazione alla linea dello « sviluppo alternativo ». Gli obiettivi espressi dalle lotte di reparto e dalle assemblee sulle piattaforme aziendali sono: 30-40 mila lire di aumento salariale uguale per tutti e legato ad un coefficiente unico di contingenza; aumento qualificato degli organici con l'assunzione immediata delle imprese a parità di lavoro, salario e qualifica; eliminazione della nocività a completa spesa della Montedison con l'individuazione dei reparti più nocivi da risanare immediatamente a impianto fermo e con la garanzia al 100% del salario. Dalla spinta operaia su questi obiettivi si arriva, subito dopo il convegno di Genova, alla presentazione delle piattaforme aziendali in cui il sindacato, pur riducendoli il più possibile, è costretto ad introdurre temi su cui si erano sviluppate le lotte di reparto. A queste piattaforme, nel tentativo di svuotarle, il sindacato sovrappone via via quelle provinciali o regionali (sulla nocività a Marghera, sullo sviluppo della Sardegna o della Sicilia), la proposta della creazione delle aree interconnesse meglio precisate poi nelle piattaforme di gruppo, la piattaforma nazionale sulla chimica (la « vertenza chimica ») che raggruppa poi tutte le varie vertenze di gruppo (lo sciopero su questa

piattaforma proclamato dalla FULC nazionale non è stato poi fatto quasi in nessuna fabbrica italiana). Infine c'è la trattativa confederale sullo « sviluppo alternativo » e gli « investimenti ». Siamo all'assurdo della sovrapposizione di ben 7 piattaforme a diversi livelli. Ora la proposizione ultima delle piattaforme di gruppo è l'estremo tentativo da parte sindacale di far sparire gli obiettivi operai o minimizzarli all'interno del « piano di sviluppo alternativo della chimica ».

Nella piattaforma di gruppo gli obiettivi fissati sono: 20.000 lire di aumento salariale sul premio di produzione (mentre già nelle piattaforme aziendali si parla di 25 o 30.000 lire), sulla nocività la richiesta di investimenti per un non meglio precisato risanamento dell'ambiente, riduzione dell'orario a 37 ore e 20 con la 5ª squadra.

Per attuare questo orario si parla già in alcune fabbriche (SIR di Porto Torres) di un nuovo sistema di turnazione per cui in certo periodo di mesi dell'anno gli operai farebbero 42 ore alla settimana e per i mesi restanti ne farebbero 36 fino a raggiungere la media settimanale di 37 ore e 20, con la conseguenza non solamente di programmare le ferie esclusivamente nel periodo in cui si darebbero le 42 ore ma di dover limitare al massimo le « assenze non programmate » (malattia, infortunio). Di fatto però tutta la piattaforma di gruppo è impennata sugli « investimenti », con la richiesta specifica di nuovi insediamenti produttivi articolati per area o per regione.

Questa piattaforma si pone degli obiettivi precisi: 1) racchiudere tutte le piattaforme aziendali in un'unica vertenza che faccia sparire al suo

interno gli obiettivi più avanzati delle varie fabbriche; 2) chiudere la vertenza senza far saltare la tregua con scioperi che vadano al di là di rari momenti di lotta a livello nazionale; 3) usare in ogni caso queste lotte, come pressione per la trattazione sullo « sviluppo alternativo » e « gli investimenti ».

Già da prima della conferenza nazionale di Genova, il sindacato aveva sperato di poter andare con tutta tranquillità alla formulazione di una vertenza chimica nazionale senza toccare i temi di lotta di fabbrica. Rettificava poi la rotta a Genova dichiarando che le piattaforme aziendali servivano come sostegno alla piattaforma nazionale sullo sviluppo ». Subito dopo Genova, da una serie di incontri a livello nazionale, usciva un documento in cui si vietava esplicitamente la chiusura di qualsiasi vertenza aziendale se prima non si chiudeva la vertenza nazionale. Ora si arriva alla formulazione delle piattaforme di gruppo.

Questo disegno si scontra da una parte con la volontà politica della Montedison di non cedere con troppa facilità sugli obiettivi generali della piattaforma di gruppo, salvo far passare come vittoria dei sindacati quegli investimenti che corrispondono invece a precise esigenze produttive della Montedison, dall'altra con la volontà di lotta degli operai sui propri obiettivi.

In questa situazione è fondamentale l'uso di eventuali scadenze di lotta generale, come occasione per la generalizzazione della lotta e la riaffermazione degli obiettivi operai. Per questa via è possibile giungere alla rottura della tregua sociale per far partire nei fatti la lotta sugli obiettivi operai: salario, eliminazione della nocività, aumento degli organici.



BOLOGNA - L'iniziativa del consiglio della Menarini: una piattaforma per battere "il piano d'emergenza" con l'unità di piccole fabbriche

BOLOGNA, 4 dicembre

Alla Menarini, lunedì è stata approvata dall'assemblea operaia la piattaforma per la vertenza aziendale. Molti interventi erano incentrati sulle conseguenze della crisi petrolifera. Questo faceva sì che il consiglio di fabbrica, riunito subito dopo l'assemblea, decidesse di farsi promotore di una mobilitazione di massa a livello cittadino che permetta sul programma dei bisogni proletari, di battere il piano d'emergenza del governo. La piattaforma comprende: un aumento del premio di produzione che va dalle 20 alle 30 mila lire; l'eliminazione degli « aumenti di merito »; la soppressione del primo livello; il passaggio dal 2° al 3° livello in 18 mesi con anzianità progressiva; un alto numero di passaggi per gli operai di 2° e di 1ª categoria in base all'anzianità; la mensa gratis; il pagamento dell'1% del monte salario da parte del padrone all'ente locale per trasporti, scuole, asili nido. La Menarini, metalmeccanica con 800 operai, è un punto di riferimento politico per la zona di piccole fabbriche di Quarto Inferiore. E questo è importante per l'enorme numero di piccole fabbriche e per il decentramento di intere fasi di lavorazione da medie fabbriche a un elevato numero di imprese minori.

In questa prospettiva importante è

stata la lotta dell'OMAG: una Menarini in piccolo che lo stesso padrone aveva costruito per pagare meno gli operai. L'OMAG ha lottato e vinto per ottenere la parificazione alla Menarini, costituendo così un'indicazione non solo per l'immediato salto di salario, ma dimostrando come può aumentare la forza di quelle piccole fabbriche alle quali la crisi attuale assegna prospettive drammatiche.

La fase precedente l'approvazione della piattaforma è stata caratterizzata da uno scontro molto duro fra i compagni delegati di Lotta Continua ed i vertici sindacali, sia all'interno del consiglio di fabbrica, sia tra la massa degli operai. In questo scontro la maggioranza dei delegati si è schierata a favore della spinta operaia per gli aumenti salariali e gli scatti automatici, che la piattaforma parzialmente accoglie. Due elementi vanno sottolineati: l'estensione e la generalità che il dibattito in consiglio ha assunto a partire dal bisogno di salario e che proprio questa discussione politica ha fatto saltare prima la disciplina sindacale e poi la disciplina del PCI, che ha dovuto fare i conti con i suoi stessi militanti. Proprio questo dibattito ha permesso, in assemblea, di programmare un volantino a tutte le fabbriche per scendere in lotta subito contro governo e petrolieri, come prima, ma non unica iniziativa.

PESCARA - Le confederazioni non riescono a regolamentare la piattaforma dei tranvieri

Il consiglio d'azienda dei trasporti urbani di Pescara ha elaborato lo scorso 21 novembre una piattaforma aziendale in 12 punti, i più importanti dei quali chiedevano:

- 1) Fascia oraria gratuita per il trasporto di operai e studenti.
- 2) Eliminazione dello straordinario legato all'aumento dell'organico (a Pescara si fanno 100 ore di straordinario al giorno; c'è chi fa da solo fino a 12 ore di lavoro consecutivo).
- 3) L'istituzione di una commissione paritetica per la valutazione di danni, in caso di incidenti, che finora l'azienda ha sempre sopravvalutato.
- 4) Che gli autisti, che per motivi derivanti dalle malattie aziendali (esaurimenti nervosi, artrosi ecc.) fanno funzione di capolinea, rimangono nella qualifica di autista non perdendo più le 25.000 lire di salario come ora.
- 5) Una indennità mensa di 25.000 lire al posto delle attuali 2.500.

L'intero consiglio di azienda si è presentato alla camera del lavoro perché la piattaforma fosse inoltrata in sede di trattative con l'azienda; gli è stato risposto che era necessaria la consultazione e l'approvazione della piattaforma da parte di tutte e tre le confederazioni.

Il consiglio di azienda si è presentato al completo, 25 membri, alla seconda riunione. Le tre confederazioni sindacali, per bocca del segretario della Camera del lavoro Cornelli, hanno affermato che la piattaforma poteva anche andare bene all'infuori del punto che chiede 25.000 lire di aumento: « chiedere questi soldi in un momento tanto grave per la nazione, è corporativo » ha detto e pareva di sentire La Malfa.

« Siete fuori della linea sindacale ». Gli è stato risposto in molti modi, anche assai accesi, che se i lavoratori sono fuori della linea sindacale, il sindacato è fuori della linea e della volontà operaia.

La segretaria della UIL, Cammarano, non ha trovato di meglio che addebitare ai lavoratori il ritardo degli autobus come se dipendesse dalla loro volontà. Tutti i lavoratori si sono poi alzati e se ne sono andati. Il consiglio di azienda al completo (meno uno) è ora intenzionato a portare avanti comunque la trattativa e la lotta, avvalendosi della volontà e dell'appoggio di tutti i lavoratori. Naturalmente i corvi della Cislal (come altre volte) hanno cercato di intronnettersi in questa lotta appoggiando la richiesta dell'aumento sa-

lariale. Questo per l'avventurismo del sindacato, che pur di portare avanti la sua linea filogovernativa, non teme neppure di aprire lo spazio ai fascisti.

Una delegazione di lavoratori si recherà ad un'assemblea che gli studenti terranno nella mattina del 6 al cinema Massimo, a conclusione dello sciopero regionale contro i costi della scuola, per ricercare, nella lotta, una unità operai e studenti.

Civitavecchia

600 STUDENTI IN CORTEO

Nella mattinata di oggi si è svolta a Civitavecchia una manifestazione contro il colpo di stato in Cile, contro la repressione dei colonnelli greci e l'imperialismo USA. Un lungo corteo di circa 600 studenti si è snodato per le vie del centro. Sotto la sede del MSI gli studenti hanno sostato urlando « Piazzale Loreto ».

Nella serata si è svolta poi, nel salone della compagnia Roma dei lavoratori portuali, una pubblica manifestazione di solidarietà con il popolo greco.

E' intervenuto un rappresentante della resistenza greca. Alle due manifestazioni ha aderito Lotta Continua.

Aversa (Caserta)

1.000 STUDENTI IN CORTEO CONTRO LA SELEZIONE E I COSTI DELLA SCUOLA

Lunedì, 3 dicembre, gli studenti di Aversa sono scesi in sciopero generale, contro i costi della scuola, la selezione e la disastrosa condizione edilizia della scuola; a un mese di distanza infatti dall'apertura dell'anno scolastico, l'ITIS « Volta » è ancora chiuso. Per la prima volta, le parole d'ordine lanciate dagli studenti lungo il corteo, per la gratuità della scuola, dei libri, dei trasporti, per la libertà politica di riunirsi e tenere assemblee, per la requisizione di stabili vuoti e per l'inizio immediato dei lavori di costruzione di altre scuole, si sono saldate concretamente ai contenuti della lotta operaia.

Alla manifestazione partecipavano anche gli insegnanti democratici e il personale non insegnante.

Direttore responsabile: Agostino Bevilacqua - Vice Direttore: Silvana Mazzocchi - Tipolitografia: ART-PRESS.
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Diffusione - Tel. 5.800.528.
Abbonamenti:
semestrale L. 6.000
annuale L. 12.000
Estero: semestrale L. 7.500
annuale L. 15.000
da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

Torino: SCIOPERI CONTRO I GRAVI DANNI DEI PROVVEDIMENTI GOVERNATIVI SULL'ENERGIA

Gli operai richiedono: il normale rifornimento ai negozi di kerosene, pasta, zucchero e olio; il censimento dei depositi e delle scorte esistenti; la requisizione delle scorte

In numerose fabbriche di Torino e provincia si sono avuti ieri scioperi e proteste per il freddo: alla Savara e alla Magnadyne di Santo Antonio di Susa gli operai si sono fermati per 4 ore. La direzione ha infine consentito di sospendere la produzione pur retribuendo l'intera giornata. La stessa cosa è successa alla Viel di Chiesa San Michele, agli uffici tecnici del Martinetto a Torino, alla Riber. Alla Philips di Alpinone, durante il secondo turno, gli operai hanno tenuto una assemblea.

Una delegazione di rappresentanti di fabbriche della zona nord della città si è poi recata ieri dal prefetto presentando alcune richieste: 1) garantire con ogni mezzo in possesso della prefettura il normale rifornimento ai negozi di kerosene, pasta, zucchero e olio; 2) censire e controllare i depositi e le scorte esistenti;

3) se i rifornimenti dovessero ancora mancare, procedere alla requisizione delle scorte.

Tutte queste iniziative dimostrano come stia crescendo in tutta la città la mobilitazione, degli operai in primo luogo, contro l'attacco generale scatenato in queste settimane da padroni e governo. La assemblea di tutti i consigli di fabbrica della provincia di Torino convocata per giovedì 6 al palazzetto dello sport costituirà una occasione fondamentale per unificare la mobilitazione e gli obiettivi operai delle piccole e medie fabbriche intorno alla forza della Fiat e delle aziende della gomma-plastica impegnate nel loro contratto.

Intanto non passa giorno che non vengano adottati dalle autorità provvedimenti duramente antiproletari. Ieri i panificatori industriali, che controllano una fetta largamente mag-

gioritaria della produzione, hanno deciso improvvisamente di aumentare di ben 45 lire il prezzo del pane «OO», con la scusa, da una parte dello aumento della farina, dall'altra di quello della benzina e del gasolio e in generale dei costi di produzione. In questo modo i panificatori hanno aggirato bellamente le limitazioni imposte dalla prefettura. Infatti il prezzo del pane «OO» non è vincolato in alcun modo, come anche quello di svariate altre qualità, che arrivano a costare in questi giorni fino a 400 lire al chilo. L'unico prezzo fisso è quello del pane comune, prodotto in quantità trascurabile e immediatamente esaurito in tutte le rivendite. Senza pane dunque, ma anche senza riscaldamento. Nella maggioranza degli stabili della città gli impianti di riscaldamento sono bloccati o funzionano a ritmo ridotto per mancanza di gasolio. Più del 50 per cento delle case sono al freddo. In particolare questa grave situazione sta per investire tutte le case popolari dell'IACP. Entro la settimana si prevede il freddo generale per ben trentamila alloggi. Questo proprio negli stessi giorni in cui il comune ha avviato una pratica presso le maggiori aziende perché trattengano direttamente dal salario l'equivalente dell'affitto che gli inquilini della zona di corso Taranto non corrispondono allo stesso IACP.

Dal canto loro i responsabili dell'ordine pubblico in tutto il Piemonte si sono riuniti ieri, insieme a un funzionario della criminalpol venuto apposta da Roma, per esaminare la possibilità di potenziare ulteriormente i servizi di «prevenzione» e per predisporre «nuovi mezzi tecnici per rendere più efficace l'opera della polizia». In particolare è stato deciso di dotare tutte le volanti e le gazzelle dei CC e polizia di telescriventi in grado di comunicare e ricevere, tramite il terminal di Roma, precedenti e «posizione» di chiunque fra i milioni di schedati dai vari organi di polizia.

Si è appreso poi che alla Torrazza, in borgata Leumann e alla Fimit di Torino, 380 operai sono stati messi a cassa integrazione «in attesa che giungano rifornimenti di combustibile».

TRIESTE: oltre 100 famiglie di operai invadono la palazzina dell'Italsider contro la mancanza di riscaldamento

Da vari giorni, proprio in coincidenza con l'ondata di freddo, il riscaldamento viene razionato o manca del tutto alle case dell'Italsider, case che fra l'altro vengono pagate dagli operai con affitti esorbitanti: fino a oltre 55.000 lire direttamente trattenute sulla busta paga.

Domenica alle 14 più di 100 famiglie di operai che abitano nelle nuove case Italsider si sono organizzate spontaneamente ed hanno invaso in massa la palazzina di ingresso degli uffici dello stabilimento rivendicando che la direzione si impegni a ripristinare immediatamente il riscaldamento o attingendo alle scorte o procurandone altre usufruendo delle agevolazioni per le industrie.

L'unico sindacalista presente, che tra l'altro abita anche lui nelle case Italsider, si è schierato apertamente

contro la lotta rifiutandosi di comunicare con la direzione e tentando di gettare lo spauracchio della cassa integrazione.

E' intervenuto poi l'amministratore delle case, galoppino della direzione, che si è messo in contatto con il direttore. Questi ha annunciato che dopo un quarto d'ora sarebbe intervenuta la PS! Alle 17,30 dopo 3 ore e mezzo che gli operai con le loro famiglie erano nella palazzina e che tutti soprattutto le donne avevano dimostrato una grande compattezza e decisione, è stato deciso di uscire con l'impegno di continuare ad estendere la lotta generalizzandola e propagandola a tutti gli operai dell'Italsider e a tutti i lavoratori e proletari che sono colpiti dalla mancanza e dal rincaro del combustibile; sui temi del salario e della requisizione delle scorte.

NAPOLI: nuova offensiva padronale contro i proletari che vivono di un lavoro precario

Ieri ad Ercolano c'è stato un corteo di pescatori contro l'aumento del gasolio. Da oltre una settimana circa 70 pescherecci sono fermi: questo significa la fame per più di 400 persone che vivono esclusivamente di questa attività. Il prezzo del gasolio è passato dalle 19 lire a marzo alle 52 lire attuali, con un aumento dunque del 250%. L'abolizione di questo aumento era la richiesta riprodotta sui cartelli che i pescatori portavano in mano durante la manifestazione. Gli effetti della «crisi energetica» a Napoli si stanno scaricando pesantemente su tutti quegli strati proletari che campano sul lavoro precario, e che sono stati già duramente colpiti dalle «misure anticoliche»: ambulanti, posteggiatori, piccoli contrabbandieri, autisti abusivi che la domenica riuscivano a guadagnare un po' di soldi in più trasportando qualche famiglia a Posillipo, fuori dal traffico cittadino.

I pescatori di Ercolano furono i primi che, immediatamente dopo il lan-

cio della campagna anticooze e della persecuzione sistematica di ambulanti, cozzicari, imposero con la mobilitazione al comune, l'erogazione di 100.000 lire «una tantum» per ogni pescatore rimasto momentaneamente disoccupato. L'esempio di Ercolano fu ben presto seguito dai pescatori e dai cozzicari di Portici, Castellammare, Mergellina. Ma quelle che dovevano essere soltanto delle misure temporanee, hanno assunto sempre più un carattere di permanenza: infatti, oltre alla difficoltà di vendere il pesce per il periodo dell'epidemia colerica, le autorità hanno vietato lungo tutta la costa, la pesca entro il raggio di un chilometro, togliendo di fatto l'unica fonte di sopravvivenza a moltissimi piccoli pescatori, non attrezzati per la pesca al largo.

Oggi, le nuove misure energetiche, e cioè sostanzialmente l'aumento dei prezzi dei prodotti petroliferi, si mangiano completamente lo scarso margine di guadagno degli «operai del mare». Parallelamente a questi au-

menti si assiste anche a Napoli, come in tutta Italia, alla comparsa della borsa nera. Il kerosene ormai si compra a 1.500-2.000 lire ogni 20 litri (dal prezzo regolamentare di 1.000 lire); le bombole di gas, in vista di un nuovo aumento, cominciano a scomparire dalla circolazione, mentre le stufe a gas sono tutte esaurite. Così molti generi alimentari, a cominciare dallo zucchero che non viene proprio venduto.

In questa situazione di aggravamento sotto i limiti della sopravvivenza delle condizioni di vita dei proletari e di aumento massiccio della disoccupazione, la lotta per il salario dentro e fuori dalla fabbrica, in tutte le sue articolazioni, diventa centrale. Per cominciare, il salario garantito ai cozzicari, approvato dalla commissione bilancio del senato, deve passare ed essere immediatamente allargato a tutti i disoccupati colpiti direttamente dai provvedimenti «anticolicari» ed «energetici».

BRUXELLES

Nessun accordo sul petrolio tra i ministri della CEE

I problemi della crisi energetica e di una politica comune della CEE verso i paesi produttori e le compagnie petrolifere, che gli avvenimenti delle ultime settimane hanno messo al centro delle preoccupazioni di tutti i padroni europei, non sono neppure stati sfiorati nella prima giornata della riunione dei ministri degli esteri e dell'economia dei 9 paesi della CEE, che si è tenuta a Bruxelles il 3 dicembre.

Trincerandosi dietro l'ordine del giorno ufficiale, che era stato fissato prima della esplosione della crisi del petrolio, i ministri europei hanno discusso del prezzo dell'uva sultana e degli accordi con l'Iran per l'importazione di uva passa, del commercio del tabacco indiano e di varie altre quisquiglie, evitando accuratamente di nominare il petrolio. Anche alcuni degli argomenti previsti dall'ordine del giorno (rapporti commerciali con la Spagna, con Israele, con l'Algeria), che sono in qualche modo collegati con la questione mediorientale, sono stati prudentemente messi da parte.

E' apparso evidente da questo primo incontro come gli stati capitalistici europei siano finora incapaci di coordinare una politica comune di fronte a un attacco che ormai tutti riconoscono come orchestrato dagli USA e dalle Sette Sorelle, ben più che dagli emiri e dagli sceicchi arabi. Al contrario, la crisi del petrolio e il suo impatto con l'inflazione galoppante in tutti i paesi europei, ha provocato come primo effetto un aprirsi ulteriore delle contraddizioni tra i capitalisti di questi paesi.

Se tutti sono stati subito d'accordo nell'usare la crisi energetica per varare una serie di misure antipopolari e antioperaie, sulla politica energetica a più lunga scadenza regna la massima confusione. Mentre Francia e Inghilterra cercano di cogliere l'occasione della crisi del petrolio per approfondire lo sganciamento dagli USA e per ricercare un rapporto diretto con i paesi produttori, arrivano a minacciare misure di ritorsione contro le compagnie americane (come ha fatto il primo ministro francese Messmer sabato scorso), l'Olanda e, in modo più ambiguo, la Germania Federale, sembrano battere la strada opposta, puntando al compromesso con le «sette sorelle» e con gli interessi americani, a spese dei paesi produttori.

In questa situazione i ministri che si sono trovati a Bruxelles hanno preferito ignorare la questione, dilazionando anche tutti i problemi di politica monetaria e anticongiunturale ad essa collegati.

L'appuntamento sul petrolio è stato così rinviato al prossimo incontro dei capi di stato e di governo, che si terrà a Copenaghen il 14 e 15 dicembre.

ABRUZZO

Giovedì 6 dicembre sciopero generale degli studenti.

UNIVERSITA'

Sabato 8 dicembre, ore 9, è convocato a Roma il coordinamento nazionale delle facoltà di architettura.

Domenica 9 dicembre, ore 9, è convocato a Roma il coordinamento nazionale università.

DALLA PRIMA PAGINA

UN BUON INIZIO

ce il modo in cui esso si è sviluppato, già a partire dal primo turno. A Rivalta diversi cortei hanno attraversato le officine per poi congiungersi. Alle Carrozzerie, che sono il punto che in questi mesi è stato più esposto all'attacco concentrato della repressione padronale e del disfattismo sindacale, un corteo combattivo e organizzato di oltre 2.500 operai (ben superiore, dunque, ai cortei di avanguardie con cui tradizionalmente sono state innescate le lotte di Mirafiori) ha dato il via, sin dall'inizio alle ore di sciopero. La partecipazione dei neo-assunti, giovani senza precedenti esperienze di lotta, è stata decisiva. Diverse provocazioni di capi e di ruffiani sono state isolate e rintuzzate. Le parole d'ordine e la partecipazione sono state di per sé tali da far presagire uno sviluppo imponente della lotta nei prossimi giorni. Come sempre, alla Fiat, «l'appetito vien mangiando»: il successo di una giornata di sciopero è la premessa migliore — l'unica che veramente conti, perché è basata direttamente sulla fiducia nelle proprie forze — per il proseguimento della lotta e per la crescita dell'unità e della partecipazione di massa. Da questo punto di vista, la «qualità» di questo primo corteo delle carrozzerie è di per sé sufficiente a bilanciare e a sopravanzare i limiti della partecipazione allo sciopero.

Le conseguenze della giornata di oggi non tarderanno a farsi sentire. E' bastata il corteo di oggi per togliere agli operai più coscienti e politicizzati qualsiasi interesse per la piattaforma sindacale e i suoi contenuti. L'accento è ormai posto tutto sulla lotta, sulle sue prospettive, su come continuarla e su come usarla per rovesciare la situazione politica e materiale che tiene la forza operaia stretta in una morsa.

Anche rispetto alla maggioranza dei delegati, quegli stessi che si sono trovati di fronte, nelle settimane scorse, il muro sindacale, senza riuscire nemmeno ad aprirvi una breccia, la situazione può essere rapidamente rovesciata dopo questa prima giornata di lotta. Il disorientamento e le incertezze che hanno caratterizzato il loro comportamento in questi mesi può essere facilmente superato ora che la situazione di massa ha messo in chiaro i compiti di direzione della lotta.

La giornata di oggi è quindi una valida premessa per presentarsi su posizioni di forza alle prossime scadenze: innanzitutto la riunione di tutti i consigli del gruppo Fiat, che avverrà giovedì al Palazzetto dello Sport, e che rappresenta una prima importante occasione per far esplodere le contraddizioni interne alla linea sindacale. In secondo luogo, e cosa ben più importante, la scadenza del 12 dicembre, in cui è stato preannunciato uno sciopero generale di tutta l'area torinese, e su cui la discussione è ancora tutta da fare e completamente aperta.

Il nostro impegno nei confronti di questa giornata è totale: perché essa non venga sciupata con una assurda articolazione delle ore di sciopero; perché lo sciopero sia effettivamente generale di 8 ore, con picchetti alle porte e un corteo cittadino che raccolga, intorno agli operai della Fiat, gli operai delle altre fabbriche e gli studenti; perché i contenuti e le parole d'ordine proprie di questa giornata, dall'antifascismo militante, oggi più attuale che mai, all'antimperialismo e alla lotta contro la NATO, messo in rilievo da tutti gli ultimi avvenimenti internazionali, si saldino strettamente con i contenuti e le parole d'ordine di questa fase della lotta operaia: la lotta per il salario, la lotta contro la ristrutturazione, contro il carovita e contro i «provvedimenti d'emergenza», la rottura della

tregua sociale e del «compromesso storico». Con gli operai della Fiat in campo, tutto è di nuovo possibile.

FIAT: PRIMA GIORNATA DI SCIOPERO

molti operai hanno riportato le cause della riuscita limitata di questo sciopero al modo in cui il sindacato ha portato avanti la vertenza: «bisogna iniziare la lotta molto prima; non aspettare adesso quando la vicinanza delle vacanze natalizie e la mannaia padronale di cassa integrazione pesano sul suo sviluppo». Gli stessi delegati più legati al sindacato spiegavano i punti della piattaforma soprattutto rispetto ai provvedimenti urgenti. La discussione si è sviluppata attorno alla manifestazione del 12: «dobbiamo arrivarci più forti» dicevano gli operai.

Nella zona nord della città hanno scioperato al 70 per cento gli operai della Lancia di Chivasso e della SOP. Alla Spa di Stura, per finire, lo sciopero di oggi ha visto protagonisti le avanguardie autonome (che hanno organizzato il corteo in molti reparti) dai giovani e dai nuovi assunti, dalla classe operaia insomma, che in alcuni casi aveva al massimo 6-7 mesi di Fiat. Ed è stato l'entusiasmo di tutti questi compagni che ha costituito la forza trainante dello sciopero, facendolo riuscire al di là delle previsioni.

In un clima di tensione, che esprimeva chiarezza sulla posta in gioco, dai vari reparti sono partiti cortei interni, riunendosi poi in un unico grosso corteo che ha spazzato tutta la fabbrica.

Milano

Alla OM di Milano lo sciopero è riuscito compatto: due ore di assemblea interna e un'ora di uscita anticipata. All'assemblea del primo turno gli operai erano circa 600-700; ha parlato prima un sindacalista e subito dopo un compagno di Lotta Continua e altri operai.

Negli interventi è stato affrontato il contenuto della piattaforma, il problema del salario e dello sviluppo della lotta.

Bari

Alla Fiat di Bari i sindacati avevano dichiarato per oggi tre ore di sciopero a fine turno. Sono usciti circa 100-150 operai. La riuscita parziale dello sciopero era prevista: i sindacati per tutto il periodo della trattativa con Agnelli avevano dato notizie frammentarie e soprattutto avevano fatto circolare la voce tra gli operai che la vertenza si sarebbe chiusa senza lotta.

Solo venerdì scorso hanno distribuito un volantino in cui si annunciava che Agnelli aveva detto no al sciopero e in cui si dichiarava lo sciopero.

Gli operai si sono dunque trovati impreparati e molti domandavano perché, visto che la vertenza aziendale è in ballo da prima delle ferie i sindacati si sono decisi a indire lo sciopero solo ora.

Sulmona

Alla Fiat di Sulmona lo sciopero per il primo turno era dalle 9 alle 11. Stamattina però circa il 30 per cento degli operai non è andato in fabbrica per la neve e il maltempo. Nelle due ore di sciopero i sindacati hanno tenuto un'assemblea a cui hanno partecipato una trentina di operai.

Bolzano

Alla Lancia di Bolzano (2.000 operai) lo sciopero di tre ore, dalle 11 alle 11, è riuscito in tutti i reparti con alcune difficoltà di fonderia.

Dopo un piccolo corteo interno, c'è stata un'assemblea di due ore, gestita dal sindacato, sugli sviluppi della trattativa.



Sabato 1° dicembre: la manifestazione per la casa a Roma